

LE IDEE

UN SINDACO
GLOCAL
PER TORINO

ENRICO SALZA

Nella difficile sfida di rappresentare la cerniera tra la dimensione locale e quella globale si cela, a mio parere, la vera difficoltà di essere il sindaco di una grande città. Penso qui, naturalmente, a Torino, tema sul quale il vicedirettore Paolo Griseri, mi ha sollecitato a riflettere con questo breve contributo.



CONTINUA A PAGINA 19

UN SINDACO GLOCAL
PER TORINO

ENRICO SALZA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche se credo che la scelta di un candidato in un'epoca complessa come quella attuale non possa prescindere dal possesso di caratteristiche generali, in certa misura slegate dalla territorialità. Un contributo il mio, che prescinderà dai confini dettati dalle discussioni di questi giorni, che pur seguo, o dai riti della politica locale, dai quali sono lontano, e che si concentrerà invece sul tentativo di definire un profilo ideale della personalità chiamata a governare la città.

Le dinamiche di globalizzazione che informano il nostro tempo hanno cambiato radicalmente le relazioni istituzionali e commerciali su cui poggia la convivenza delle nostre comunità, spostato l'orizzonte politico al quale guardiamo che non è più esclusivamente quello nazionale, ma quello europeo. È dunque necessario sapersi confrontare autorevolmente con queste nuove forme di sovraordinamenti organizzativi, con le agenzie sovranazionali ove ha luogo la prima decisione politica, nell'interesse delle proprie comunità. Un esempio chiarissimo ne è il varo del Recovery Fund e delle misure straordinarie di sostegno che la Commissione europea ha assunto verso i Paesi membri, colpiti dall'emergenza sanitaria.

Al medesimo tempo lo stato nazionale rimane il luogo della legittimazione democratica, e delle decisioni, direi più "verticali" riguardo il difficile tentativo di operare quella che Ralf Dahrendorf definiva, in un libricino famosissimo, la quadratura del cerchio tra creazione di ricchezza, coesione sociale e libertà politica. Qui, dunque, e ancor più nelle città, nelle quali vive oggi oltre il 50% della popolazione del mondo, si concentrano contraddizioni e soluzioni, ostacoli e sviluppo. Ed è dunque nelle città che occorre provare a quadrare il cerchio perché qui si concentra la grande platea di quanti chiedono accesso ai servizi essenziali e di sostentamento primario e, sempre di più, a forme di innovazione e modernizzazione in molti aspetti della vita.

Alla luce di queste poche considerazioni mi sembra quindi importante immaginare che il prossimo candidato sindaco di Torino debba essere ricercato fra quanti possano vantare questa capacità

di avere profonde radici e possenti ali, per dir così, che abbia conoscenza e consapevolezza delle dinamiche istituzionali sovranazionali ma anche un radicamento alla città tale da consentirgli di dialogare con tutte le sue parti. Una personalità capace di confrontarsi con i vertici delle multinazionali che sperabilmente potranno investire l'interesse della città e subito dopo di spiegare efficacemente - e con la stessa attenzione - in ogni quartiere quali decisioni saranno prese, e come riguardino ogni singolo abitante di quei quartieri. Una personalità competente per comprendere le sfide del nuovo patto ecosostenibile e digitale tra le parti sociali, per lavorare a filoni di sviluppo come quello dell'intelligenza artificiale o dello sfruttamento dell'idrogeno nella mobilità.

Troppo a lungo e forse con eccessiva sfrontatezza si è abusato dell'idea della periferia come campo di semina di un consenso politico di facile uso e resa immediata. La capacità di "parlare alle periferie", come a qualsiasi altro luogo fisico o ideale della compagine civile di Torino la daremo per certa, essendo questo un requisito minimo fondamentale per governare una città, ma non bastevole per identificare un candidato autorevole. Le periferie che, per usare le parole dell'amico Renzo Piano, sono «la città del futuro, la città che sarà, quella che lasceremo in eredità ai nostri figli», dovrebbero diventare nuovi poli di una città policentrica - si pensi a Berlino, per esempio - e non essere utilizzate come termine strumentale.

Occorre ora uscire da una logica binaria e di contrapposizione per governare una nuova complessità, consapevoli che le relazioni tra diversi livelli istituzionali e sociali sono sempre meno informate a una logica gerarchica della decisione e sempre più a modalità di relazione paritaria, proposte da soggetti che si pongono su un medesimo piano. Nulla di assimilabile all' "uno vale uno", sia chiaro, piuttosto l'istanza di portatori di interesse paritari, di stakeholders civici, da ascoltare e coinvolgere nell'elaborazione che precede la scelta. Una responsabilità, questa, sempre in capo a uno solo ed in ultima analisi sempre politica, esercitata cioè in una comunità di uomini liberi e uguali, fondata sul loro consenso e finalizzata al bene dei governati, ai quali si dovrà rendere conto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA